

L'ex parà diventato scrittore «Volevano bruciarmi vivo»

IL CASO

Antonello Plati

Assume i contorni di un thriller l'aggressione subita mercoledì scorso dall'ex parà della Folgore Massimiliano Festa. Avellinese, 49 anni oggi dipendente del Ministero della Difesa, Festa vive a Bagnoli Irpino, dove l'altra sera è stato immobilizzato all'esterno della sua abitazione da due uomini: «Poi hanno tentato di lanciarmi nella mia auto in fiamme». E hanno fatto perdere le loro tracce.

Ora, del suo pick-up, un Mitsubishi L200, resta solo la carcassa: «È successo verso le sei di sera. Ero a casa, ho sentito dei rumori e sono uscito fuori: c'è stato un parapiglia. Mi hanno preso uno per gli avambracci e l'altro per le caviglie, mi hanno portato fuori. Volevano buttarli sulla macchina che bruciava. Ma poi uno dei due mi ha mollato, forse perché si è scottato». Sui fatti indagano i carabinieri, anche se Festa, dopo essere stato al pronto soccorso dell'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi, non ha sporto formale denuncia: «Sono stato sentito dai carabinieri quando ero ancora sotto choc. Comunque la denuncia è un aspetto che stanno valutando i miei avvocati. Io ho altre priorità: tutelare i miei figli e guarire dalle ferite, anche se le cicatrici più profonde non sono quelle fisiche».

Restano, dunque, troppi lati oscuri in una vicenda che assume i contorni del thriller. E Festa nel genere si è cimentato da scrittore con *Pioggia salata* (Independently published, 576 pag., 18,72 euro), best seller su Amazon nella categoria, appunto, «Thriller su assassinio». Un libro che ha cominciato a far discutere parallelamente alla sua diffusione, lenta ma inesorabile. La pubblicazione indipendente di *Pioggia salata* è stata osteggiata anche dal colosso di Bezos che ha pubblicato il libro declinando ogni responsabilità sul contenuto. Nel romanzo, Festa racconta la sua vita nei paracadutisti, le missioni in Kuwait e in Iraq alla fine degli anni 90, i civili ammassati dagli americani, la storia che ritiene veritiera di una figlia segreta di Vladimir Putin, l'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e quelli di due parà: Lorenzo D'Auria che lavorava anche per il Sismi, ucciso in Afghanistan nel 2007, e Marco Mandolini, massacrato nel 1995 a Livorno. Dietro quelle morti Festa vede interessi Usa, prove zero ma ipotesi tante. «Non credo che il libro c'entri qualcosa con l'aggressione», dice. «Ho una sola certezza: erano dei professionisti, personale altamente addestrato. Aspetto che

► Massimiliano Festa aggredito a Bagnoli
«Erano in due: in fiamme la mia auto»



notai già quando vennero a minacciarmi nella scorsa estate». Dunque, c'è pure un precedente: «Sì. E uno dei due individui che mi hanno aggredito è lo stesso che mi minacciò a luglio facendo riferimento al libro, poco prima della pubblicazione. Ma potrebbe anche essere la vendetta di uno stalker che ho fatto arrestare un anno fa». Festa teme altre ritorsioni: «Non lo escludo, perché queste persone sanno che io conosco fatti circostanziati che metterebbero fine alle loro prestigiose carriere».

Il mistero attorno ai fatti di mercoledì è fitto. In attesa degli sviluppi dell'indagine, tutto rimanda alla pubblicazione del romanzo no-fiction di Festa. Rispetto al quale diverse case editrici hanno fatto un passo indietro: «Lo volevano pubblicare ma eliminando nomi e riferimenti espliciti a crimini indigesti alla politica ed ai vertici dell'intelligence». Il pure

Ministero della Difesa ha provato a bloccarlo. Ma allora cosa c'è in quelle 576 pagine di così sconvolgente? Uno specchio sul quale vedersi riflessi, tenendo tra le mani una chiave pericolosa. In un attimo, lo specchio si disintegra e si trasforma in una porta trasparente affacciata su un precipizio vertiginoso, dove fluttuano verità inquietanti. Festa unisce i puntini ricostruendo a posteriori uno scenario. Ilaria Alpi, Marco Mandolini e Lorenzo D'Auria, sono solo alcuni dei delitti citati. «Conobbi Ilaria due anni prima che morisse. Lorenzo D'Auria, ex tiratore scelto pure lui, era un mio carissimo amico. Con Mandolini, erano paracadutisti della caserma Vannucci ed agenti segreti del Sismi». La scorta dei paracadutisti sottratta alla giornalista inviata a Mogadiscio di cui ancora oggi non si conoscono assassini, movente e mandanti dopo le revisione del processo del 2016. E poi morti sospette, annegamenti nella vasca da bagno, gente uccisa, «suicidata». Uno scenario da lista di Golda, degna del Mossad israeliano. E poi la femme fatale: una donna russa che diventa il centro del romanzo fino al coup de theatre che tira in ballo anche Putin. Il racconto da spy story diventa cronaca. Da qui la spinta a mettere tutto nero su bianco: «Ho ricevuto minacce sia prima sia dopo la pubblicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio Bembo, il Riesame conferma: restano ai domiciliari Iannuzzi e Sciarillo

LA DECISIONE

Alessandra Montalbetti

Restano ai domiciliari due dei tre condannati in primo grado per l'omicidio di Roberto Bembo avvenuto all'alba di Capodanno del 2023 nel parcheggio di un noto bar di Mercogliano. A confermare la misura attenuata concessa a Nico Iannuzzi (condannato in primo grado a sedici anni e otto mesi di reclusione) e a Luca Maria Sciarillo (condannato a sedici anni), i giudici della X sezione del tribunale del Riesame di Napoli che hanno respinto il ricorso presentato dal pubblico ministero Vincenzo Toscano e confermato quanto stabilito dai giudici della Corte di Assise (presieduta dal giudice Giampiero Scarlato, a latere Pierpaolo Calabrese e sei giudici popolari) su richiesta dei di-

fensori dei due imputati, gli avvocati Gaetano Aufiero e Stefano Vozella, a luglio scorso. Il pubblico ministero e l'avvocato di parte civile, Gerardo Santamaria avevano espresso parere negativo. Ma i giudici della Corte di Assise – a luglio 2024 – hanno accolto le richieste della difesa, sostenendo che «sia il decorso del tempo, trascorso in regime carcerario sia l'apparente estemporaneità del gesto omicidiario, infatti rivelatosi compiuto in occasione della violenta colluttazione che, occorsa per futili motivi con un altro gruppo di giovani, è repentinamente degenerato, anche in conseguenza dell'attivo contegno tenuto dalla vittima» ferma la gravità indiziaria, possono giustificare la concessione di una misura meno afflittiva. Del resto Nico Iannuzzi e Luca Sciarillo erano già stati agli arresti domiciliari (da luglio 2023 a febbraio 2024)



quindi per «un periodo superiore ai sei mesi senza incorrere in alcuna violazione delle relative prescrizioni». Infatti i due giovani, condannati a sedici anni di reclusione la scorsa settimana dalla Corte di Assise di Avellino con le pesanti accuse - erano ritornati in cella per poi essere nuovamente messi ai domicilia-

ri con braccialetto elettronico. Una vicenda, quella dell'attenuazione della misura per Iannuzzi e Sciarillo, che già nel 2023 aveva suscitato molte polemiche. In segno di protesta contro la decisione del Gip di Avellino (adottata a luglio 2023), era stato organizzato addirittura un corteo silenzioso in città fin da-

vanti al palazzo di giustizia di Avellino.

Il tutto aveva avuto inizio il 28 luglio del 2023, quando il gip Fabrizio Ciccone aveva accolto il ricorso dell'avvocato Gaetano Aufiero e aveva attenuato la misura per l'esecutore materiale del delitto di Roberto Bembo, Nico Iannuzzi e per il suo complice, Luca Sciarillo.

La Procura di Avellino aveva proposto ricorso contro gli arresti domiciliari decisi per Nico Iannuzzi, classe 91, autore materiale del ferimento mortale e Luca Sciarillo, classe 94, concorrente nel delitto. L'impugnazione proposta dalla Procura di Avellino focalizzava l'attenzione sulla personalità e l'inclinazione a delinquere degli indagati espresse nell'ordinanza di convalida per sottolineare che «da quel momento erano decorsi meno di 7 mesi senza che siano sopravvenuti, sotto il profilo fattuale e sostanziale, circostanze nuove favorevoli agli indagati, ritenuto unico presidio idoneo ad arginare l'estrema pericolosità degli indagati, non essendo adeguate misure più lievi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando depurazione, Pisano replica «C'è piena sintonia con la Regione»

LA VERTENZA

Alessandro Calabrese

«Nessuno scontro con la Regione Campania, domani affidaremo l'incarico ad un legale per un parere pro veritate».

Il presidente dell'Asi di Avellino, Pasquale Pisano, interviene sulla querelle del bando di affidamento della gestione della depurazione industriale in Irpinia per un anno a partire, presumibilmente, dal prossimo 18 febbraio. Una gara che secondo i riferimenti sindacali di categoria potrebbe contenere alcuni profili di illegittimità. Così come è stato detto al tavolo di crisi sulla vertenza Asidep, svolto venerdì scorso presso gli uffici della Di-

rezione di Lavoro e Formazione del Centro direzionale di Napoli. Secondo il vertice del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, però, le polemiche attorno al bando sono legate solo alle posizioni di chi ha espresso la sua contrarietà al percorso avviato e non riguardano né l'idea di Palazzo Santa Lucia, né, tantomeno, quella dell'assessore regionale alle Attività Produttive, Antonio Marchiello.

«Lavoriamo in sintonia ed in un clima di collaborazione per arrivare ad una soluzione condivisa di questa vicenda - spiega il vertice dell'ente di Pianodardine - e sul bando di affidamento della gestione del servizio di depurazione industriale non c'è alcuna contrapposizione con la Regione Campania. Anzi, stiamo pro-



cedendo in totale sintonia e in un clima di assoluta collaborazione». Queste le sue parole dopo le accuse, a più riprese, rivolte nei suoi confronti da parte dei segretari di Fiom Cgil, Giuseppe Morsa, UilM Uil, Gaetano Altieri, e Fismic, Giuseppe Zaolino.

La tesi delle sigle sindacali, in realtà, nell'ultimo confronto è sembrata in buona parte condivisa anche dallo stesso Marchiello che ha suggerito di indirizzare proprio a Pisano una richiesta di revoca del bando in autotutela. Il disaccordo si poggia su

due elementi essenziali: il primo è legato al fatto che nella procedura si omette completamente l'assorbimento dei 31 lavoratori Asidep ora in cassa integrazione, come invece previsto nell'intesa sottoscritta proprio in Regione e poi ratificata, oltre che in Prefettura, a Confindustria, in sede di presentazione dell'istanza per gli ammortizzatori sociali; il secondo riguarda l'elencazione nominale degli addetti da assumere a tempo da parte dell'operatore che si aggiudicherà l'appalto per gestire il servizio, indicando così i beneficiari del parziale passaggio di cantiere rispetto a tutto il personale Asidep.

Una mossa, quest'ultima, definita «discriminatoria» dai sindacati. Ma proprio per essere certi di aver intrapreso la strada giusta, l'Asi si affiderà ad un esperto consulente in materia al quale sarà chiesta un'analisi della procedura avviata che vede la partecipazione di Irpinambiente (con l'ausilio tecnico di Sica srl),

la Si.Ge. Società Impiantistica Generale srl e la Etica spa.

«Domani (oggi, ndr) si riunirà il Comitato Direttivo del Consorzio - riprende Pisano - con l'intento, tra l'altro, di affidare un incarico legale per la redazione di un parere pro veritate che aiuterà a dissipare ogni dubbio e a fare chiarezza sulla vicenda. È ovvio che è nostra intenzione agire in totale ossequio alle prescrizioni legislative. Il nostro obiettivo resta quello di dare una gestione adeguata ad un servizio così importante per la vita delle nostre aree industriali attraverso una soluzione che salvaguardi i livelli occupazionali. Nulla di più. Ecco perché respingiamo ricostruzioni strumentali di questa vicenda che resta per noi prioritaria. Chi prova a creare incidenti diplomatici o ad agitare lo spettro di scontri istituzionali - conclude - mostra un atteggiamento poco responsabile e senza dubbio dannoso per gli stessi lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA